Arthur Rimbaud, *Poesie*

Mario Richter

Edizione digitale

URL: <http://journals.openedition.org/studifrancesi/2538>

DOI: 10.4000/studifrancesi.2538

ISSN: 2421-5856

Editore

Rosenberg & Sellier

Edizione cartacea

Data di pubblicazione: 1 aprile 2016

Paginazione: 147

ISSN: 0039-2944

Notizia bibliografica digitale

Mario Richter, « Arthur Rimbaud, *Poesie* », *Studi Francesi* [Online], 178 (LX | I) | 2016, online dal 01 avril 2016, consultato il 18 settembre 2020. URL : <http://journals.openedition.org/studifrancesi/2538> ; DOI : <https://doi.org/10.4000/studifrancesi.2538>

Questo documento è stato generato automaticamente il 18 settembre 2020.

Studi Francesi è distribuita con Licenza Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 4.0 Internazionale.

Arthur Rimbaud, *Poesie*

Mario Richter

NOTIZIA

ARTHUR RIMBAUD, *Poesie*, Introduzione e traduzione di Bruno Arrighi, Padova, Cleup, 2014, pp. 325.

- 1 Questo libro nasce chiaramente da un lungo e appassionato studio che Arrighi ha dedicato a Rimbaud, in particolare alla sua opera in versi. Si tratta di un lavoro non riducibile all'impegno di una normale e onesta traduzione. Arrighi si spinge oltre, e si avventura nella sempre perigliosa impresa (specie confrontandosi con un autore come Rimbaud) di ricreare il testo originale cercando di conferirgli una nuova vita nella lingua italiana, nei suoi ritmi e spesso anche nelle sue rime (talvolta assonanze), prediligendo la misura dell'endecasillabo, il verso che meglio sembra corrispondere, nella sensibilità italiana, all'alessandrino francese. Quanti non praticano la lingua francese possono trovare in queste traduzioni un efficace e fedele incontro col poeta francese, del quale sono comunque riprodotti a fronte i testi originali. La più convincente riuscita, fra le varie altre che si potrebbero pure segnalare, sembra essere la traduzione in endecasillabi sciolti de *Les Poètes de sept ans*. Il racconto vi si dipana nel prestigioso verso italiano, trattato con indubbia eleganza e naturalezza. Soprattutto l'A. ha saputo mantenere, comprendendone la necessità e l'importanza, la grande e complessa frase che conclude l'ultima parte della poesia. L'Introduzione risulta corretta, essenziale e piana, con utili e sobrie informazioni sui singoli testi. Si lamenta tuttavia l'assenza completa di un orientamento bibliografico (salvo l'indicazione delle due edizioni, di A. Adam e di S. Bernard, servite per la traduzione, e peraltro oggi superate). Ci si può anche chiedere per quale ragione Arrighi abbia voluto escludere dalla sua traduzione l'ultimo testo poetico di Rimbaud, quello del 1875 intitolato «Rêve» (ma il titolo potrebbe anche essere «La Chambrée de nuit»), i cui «versiculets», dall'apparenza sconcertante ma densi di significato, furono giudicati da André Breton una delle due «cimes» (con «Dévotion») dell'opera di Rimbaud.